

Si può quindi ritenere che le colonne fossero costruite con sei assise, giusta quanto risulta dalla ricostruzione esposta nelle tavv. V e VI, nelle quali, dati gli elementi certi, rilevati con abbastanza approssimazione, ho adottato le proporzioni del così detto tempio di Minerva di Siracusa, che ha molta identità di costruzione col tempio imerese ⁽¹⁾.

È appunto a causa della uniforme distribuzione dei rocchi, che puossi supporre debbano trovarsi in sito i pezzi della prima assisa delle dieci colonne del lato sud, essendo evidente, che essi si trovino tutti molto al disotto del piano del cortile, il quale, a causa del cumulo delle rovine dello stesso tempio, si eleva di m. 2,33 sul piano del peristilio.

Data la sensibile corrosione del tufo calcareo da cui furono ricavate le colonne, non è facile determinarne il diametro di base. Tuttavia in via approssimata si può ritenere che siffatto diametro, in quelle del peristilio, era di circa m. 1,90: cioè quasi uguale a quello delle colonne del tempio di Minerva di Siracusa. Le scanalature delle colonne sono in gran parte erose, però dalle tracce esistenti si rileva che esse sono in numero di venti, e dovevano avere, ad opera finita (cioè colla stuccatura) la corda di circa m. 0,29.

Nulla posso dire sulla rastremazione delle colonne, e perciò ho riprodotto quella del tempio siracusano, la quale si è prestata assai bene per determinare la lunghezza della trabeazione e la conseguente esatta uguaglianza delle metope, tenuto conto del restringimento angolare.

I muri della cella, per un'altezza di circa due metri, si dovrebbero trovare, quasi per intero, sotto il terriccio del cortile attuale.

Nel 1877, ed anche di recente, potei misurare solo la parte riguardante l'opistodomo, come vedesi nella tav. III, nella quale per mezzo di due spaccati si rileva il sistema di costruzione dei muri.

Questo ambiente ha la dimensione di m. 8,84 × 5,34, ha alla base un giro di conci dell'altezza dell'ultimo gradino dello stilobate, con una risega di circa m. 0,25 ⁽²⁾. Su questa risega si spicca la elevazione

⁽¹⁾ Le colonne del Tempio di Minerva sono costituite di tre assise, perchè si ebbe la facilità di avere il materiale sul posto stesso.

⁽²⁾ Nel tempio E di Selinunte questa risega è di m. 0,20. Veggasi Goldewey, op. cit., tav. 18.

la quale è costituita da una muratura isodoma di perfetta esecuzione (vegg. tav. IX) conservata sino all'altezza di m. 1,653. Lo spessore del muro traverso (il solo che potei misurare direttamente) è di m. 1,02; nel primo filare i grandi conci sono accoppiati a due a due, ed hanno nei giunti verticali una fascia di combaciamento larga m. 0,09, nel secondo ciascun concio abbraccia tutta la grossezza del muro, come rilevasi dai due spaccati della tav. III ⁽¹⁾. I pezzi di angolo verso il postico sono intagliati a squadra con una sporgenza di m. 0,20 ⁽²⁾, e formano così la testata dell'ante. La prima assisa della colonna di destra, che decorava l'ingresso dell'opistodomo (*in antis*) è ancora a posto (vegg. tav. IX); altro rocco della colonna di sinistra fu abbattuto sul posto, e vedesi murato nella fabbrica della torre feudale.

La corda delle scanalature di queste colonne è di circa 0,27, cosicchè si può argomentare che le colonne stesse avevano un diametro allo imoscapo, di circa m. 1,60. Il selciato dell'opistodomo è moderno, e molto probabilmente fu eseguito quando il recinto venne destinato a cantina. Quello antico forse fu distrutto quando, nell'epoca feudale, il locale fu, come osserva

⁽¹⁾ È dubbio se l'Houel, op. cit., abbia visto i muri dell'opistodomo o qualche tratto dello stilobate, allorchè visitò le rovine di Imera.

Egli così si esprime a p. 90: « Nous aperçûmes d'abord « à mi-côte au couchant du hameau qu'on appelle Buon for- « nello le debris du soubassement d'un chateau qui paroit un « ouvrage des anciens à en juger par la grosseur des pierres « qui le composent... Un peu plus bas, en tirant vers l'au- « rient, on voit le fondement de quelques murs qui offre des « angles en sens differents ».

Dato che con questi accenni si alluda agli avanzi dell'opistodomo ovvero ai massi dello stilobate di ponente, che a quei tempi potevano essere tutti a posto, non si comprende perchè non si parli delle colonne del tempio, che, sebbene incastrate nei muri del casamento, dovevano essere visibili. Ciò dà luogo a ritenere che allora tutte le colonne erano chiuse nell'interno del casamento, e che esteriormente si vedeva solo lo stilobate di ponente, perchè pel postico passava la strada di accesso al cortile.

Le fondazioni delle mura più in basso verso oriente forse si trovavano in prossimità del fiume, e può darsi che sieno queste le costruzioni che l'amministratore del Principe di Bonfornello, come assicura il Palmeri, fece saltare a colpi di mina per eseguire alcune costruzioni moderne. I massi sporgenti nel suolo presso il mulino abbandonato, fanno supporre essere questi gli avanzi di mura visti dall'Houel.

⁽²⁾ Questa sporgenza nel tempio E di Selinunte è di m. 0,15 ed è costituita da un pezzo a parte che viene a formare lo sporto. Vegg. Goldewey, op. cit., tav. 18.